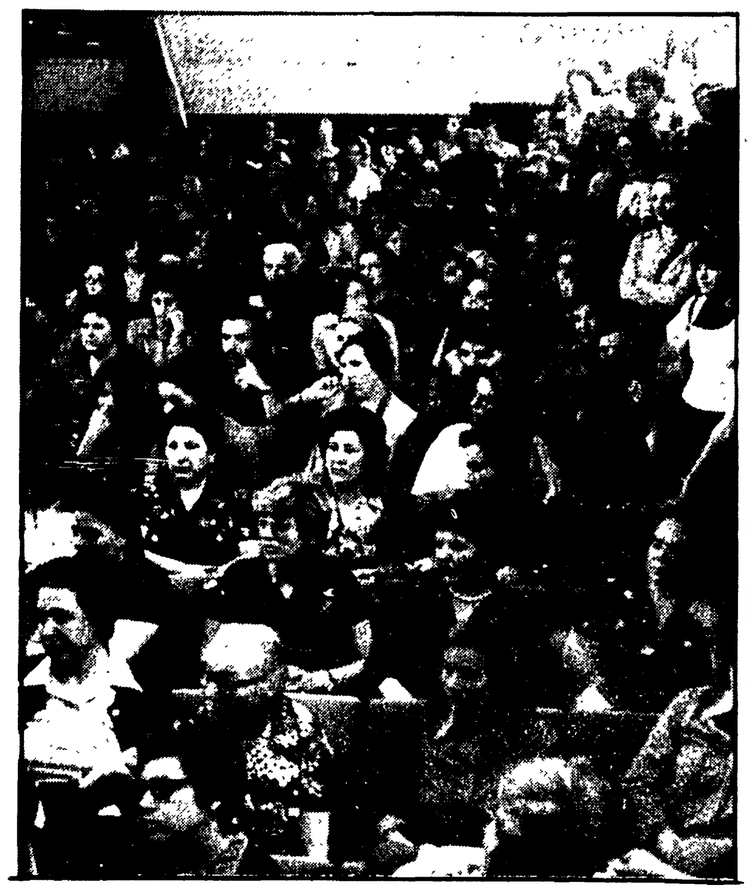
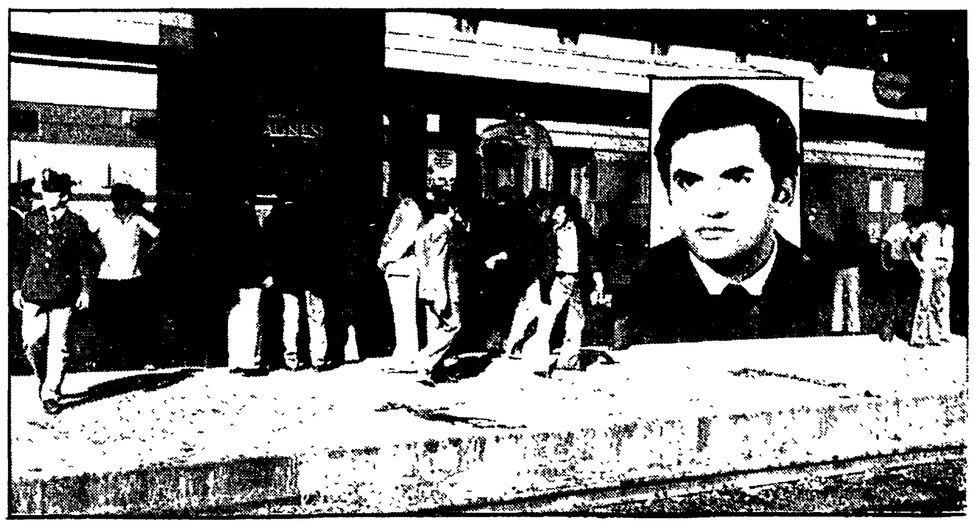


Una veduta parziale della platea del Teatro Centrale affollato di donne

L'omicida è un agente della polizia ferroviaria, ora in fin di vita al S. Filippo

# Uccide la fidanzata e si spara in mezzo alla folla a Termini

**La ragazza gli aveva appena detto che intendeva lasciarlo - L'uomo ha estratto la pistola e le ha esploso contro cinque colpi - La giovane era ospite di un pensionato alla Garbatella - Ferita anche un'amica della vittima**



**Ha esploso sei colpi di pistola contro la fidanzata che lo aveva appena lasciato, uccidendola, poi ha rivolto l'arma contro se stesso e si è sparato alla tempia: ora è in condizioni disperate al centro rianimazione dell'ospedale S. Filippo Neri a Monte Mario. Protagonista del tragico episodio — avvenuto sotto gli occhi di centinaia di persone esterrefatte — un** agente della polizia ferroviaria in servizio alla stazione Termini. Per teatro, il freddo scenario del principale scalo ferroviario cittadino. La vittima è una ragazza pugliese di 22 anni, Marta Cornacchia, nativa di Gravina di Puglia e da due anni abitante nella capitale — nell'istituto «Ciocchi», in via Carlo Spinola — per seguire i corsi universitari alla facoltà di lettere. L'omicida è un suo compaesano, il venticinquenne Domenico Avella, in forza alla «Polfer» di Roma da dodici mesi, dopo essersi arruolato nella pubblica sicurezza sei anni fa.

Nel corso della sparatoria è rimasta leggermente ferita al polpaccio sinistro, la studentessa Maria Grazia Panzino, 21 anni, amica di Marta Cornacchia. L'omicidio e il tentativo di suicidio sono stati consumati in pochissimi secondi, verso le 15,30.

L'agente aveva confidato ieri mattina a un collega la sua movimentata vicenda sentimentale. In pratica la donna aveva detto a Domenico Avella che non se la sentiva più di portare avanti il rapporto. «*Per telefono, al mattino le aveva fatto credere* — ha detto poi l'agente Falasca che lo conosceva abbastanza a fondo — *di non risentire molto della notizia, poi però si era pentito e sembrava soffrirne moltissimo*».

Ma la loro discussione non si è esaurita con il colloquio telefonico mattutino. Marta Cornacchia si doveva recare alla stazione Termini per prendere una sua amica (una certa Francesca) proveniente da Milano. Ha messo in un sacchetto di plastica alcuni oggetti che le erano stati regalati dall'uomo (un registratore, un anello, qualche foto, poche lettere) pensando di restituirli a Domenico Avella che sicuramente avrebbe incontrato sul posto. Poi ha chiamato Maria Grazia Panzino per farsi accompagnare.

Entrate alla stazione, le ragazze si sono dirette appunto su sul binario 5 attendendo il convoglio in arrivo dal capoluogo lombardo. Hanno passeggiato per qualche minuto prima di essere notate dall'agente che aveva iniziato alle 12,30 il suo normale turno di vigilanza dopo il pranzo consumato alla mensa della PS in via Giolitti.

«*Li ho visti parlare* — ha detto poi al posto di polizia del Policlinico, dove le è stato estratto un proiettile dal polpaccio — *ma non immaginavo che sarebbe accaduto quello che poi purtroppo è successo. Discutevano animatamente, questo sì, ma senza urlare. Poi Marta gli ha porto il sacchetto e lui l'ha rifiutato, così la mia amica gli ha voltato le spalle e ha fatto il gesto di andarsene. Pochi passi e Domenico ha estratto la pistola dalla fondina: ha fatto fuoco in una successione allucinante. Marta è caduta a terra con una piroetta. Contemporaneamente ho sentito una fitta alla gamba, non so se abbia mirato oppure se mi ha colpito un proiettile di rimbalzo. Lui invece si è inginocchiato e si è sparato alla tempia*».

Dopo il primo attimo di smarrimento sono scattati i soccorsi. E' stato chiamato il medico dell'ambulatorio della stazione il quale ha constatato che i due corpi a terra davano ancora segni di vita. L'ambulanza fatta accorrere sul posto ha trasportato l'agente e le due donne al Policlinico. Per Marta Cornacchia però non c'è stato niente da fare: è giunta morta all'ospedale. Ben cinque proiettili l'avevano raggiunta alla testa, al collo al torace. L'omicida invece era ancora vivo pur con il cranio trapassato da parte a parte all'altezza delle tempie dal proiettile calibro «9 lungo».

Dopo le prime sommarie medicazioni è stato trasportato al S. Filippo Neri dove è stato sottoposto a una delicata operazione chirurgica alla testa. Poi il trasferimento al reparto rianimazione. Le sue condizioni sono giudicate gravissime dai sanitari, che si sono dichiarati molto pessimisti sulla possibilità che sopravviva. Per Maria Grazia Panzino la prognosi è stata di 8 giorni.

NELLE FOTO: il tratto del marciapiede del «binario 5» su cui è avvenuta la sparatoria (nel riquadro l'omicida Domenico Avella). Accanto al titolo, la vittima Marta Cornacchia.

Al cinema Metropolitan

## Alle 9,30 manifestazione con Ingrao e Pratesi

«Gli studenti con il PCI, per contare di più»: questa la parola d'ordine della manifestazione organizzata dalla FGCI, che si terrà oggi alle 9,30 al cinema Metropolitan, in via del Corso. All'incontro interverranno Pietro Ingrao, della Direzione del PCI, candidato alla Camera, e Piero Pratesi, che si presenta come indipendente nelle liste comuniste per il Comune e la Camera dei deputati. Parleranno inoltre Antonio Semerari, del direttivo della FGCI, candidato alla Camera, e Massimo Cervellini, responsabile dei comitati unitari degli studenti, candidato al Comune.

Con questa manifestazione si conclude un'intensa settimana di iniziative promosse dalla FGCI nelle scuole. Davanti a molti istituti della capitale si sono svolte in questi giorni affollate assemblee con i giovani, prima che iniziassero le lezioni o all'uscita. Più che di comizi si è trattato di veri e propri dibattiti, in cui gli studenti sono intervenuti affrontando i maggiori problemi all'ordine del giorno nell'attuale situazione politica, in vista della scadenza elettorale del 20 giugno.

Nell'intrecciarsi di domande e risposte una corale conferenza stampa ieri al teatro Centrale

# Dialogo fra candidate ed elettrici

**Una conversazione popolare durata tre ore - E' il «modo» qualificante scelto dai comunisti per presentarsi - Qualità della presenza nelle liste e partecipazione politica femminile - Dai 21 interrogativi sollevati una fotografia realistica della verità psicologica delle donne romane - Adriana Seroni: «un'ambizione in più rispetto alle femministe, coinvolgere l'uomo sul tema della responsabilità sociale e sessuale»**

Il 20 giugno prossimo voteranno quasi ventidue milioni di donne, circa due milioni più degli elettori maschi. Una differenza significativa, ma che in sè non direbbe poi molto se non si trattasse di «queste» donne, cioè di quel mare di operaie, studentesse, impiegate, lavoranti a domicilio, ragazze, contadine, commesse che abbiamo visto invadere le strade delle città italiane più e più volte in questi mesi e anni.

Dunque il voto delle donne questa volta — proprio per via della «nuova coscienza» femminile che lo anima — è come se, per la prima volta, contasse «di più».

Al Teatro Centrale, a Roma, si è svolto ieri sera un incontro fra candidate e elettrici comuniste romane che di quel «di più» ha dato manifesta espressione. Sulla linea che i comunisti hanno scelto per questa campagna propagandistica, l'incontro è stato esclusivamente un dialogo, una sorta di corale «conferenza stampa» stimolante, creativa e nuova. Con tante e tante donne, ragazze, in veste di «giornalisti» che interrogano (e quanto avrebbero da imparare, per incisiva concisione dei quesiti, certi giornalisti che si esibiscono in domande comizio alla TV) e un folto gruppo di dirigenti comuniste romane e nazionali che rispondono, replicano, chiariscono. C'erano Marisa Rodano e la compagna Adriana Seroni, Franca Prisco e Anita Pasquali, Roberta Tortorici e Cristina Pecchioli, Vittoria Calzolari (candidata indipendente) e D'Arcangeli. Molte dirigenti centrali, un teatro zeppo e nessun rituale: «Sarebbe ora di eliminare anche quel palco», ha detto qualcuna salendo la scaletta. Un microfono volante raccoglieva le domande che sono state ventuno, divise in due «turni».

Un incontro questo, ha detto Marisa Rodano aprendo la conversazione popolare (che durerà tre ore), che vuole riprendere l'indicazione venuta dall'incontro con gli elettori del segretario generale del Partito a Avezzano, due giorni fa, e che si propone come modello da rilanciare — con il paziente lavoro, l'impegno quotidiano di questo mese che ci aspetta — a ogni stadio: nel paese, nel quartiere, nella piazza, nel cortile del caseggiato, nella sede associativa o di sezione. Il «modo» qualificante che i comunisti hanno scelto per presentarsi: il ragionamento pacato, cioè contro il frastornamento «urlato» dei comizi di Fanfani.

### Una raffica di quesiti

A Roma le donne candidate sono 39 (più cinque se si calcolano circoscrizionalmente in rapporto alle province laziali vicine). Anche a calcolare che non tutte saranno elette, il numero delle elette sarà comunque molto superiore a quello delle precedenti elezioni: erano tre donne al Comune, 2 alla Provincia, 2 alla Camera, nessuna al Senato.

E c'è poi, come ha sottolineato Franca Prisco, la qualità di queste candidate: indipendenti, cattoliche, operaie, architetti, archeologi, impiegate, farmaciste, commesse, docenti, la cantante Maria Carta il cui impegno civile ha portato un rigore inedito nel mondo della canzone popolare: cioè un ventaglio sociale, politico e ideale che garantisce una qualificazione nuova.

Un'impiegata, Torraino, ha aperto la raffica dei quesiti: tante donne candidate, ma una vera partecipazione non si può esaurire in questo. Quali altri canali di partecipazione politica femminile propone il PCI?

Anna Scioler, che lavora nel carcere dei minori: come accoglie il PCI le tante richieste avanzate dalle donne nelle manifestazioni più recenti, così clamorose?

### All'avanguardia dell'emancipazione

Agnese, una studentessa della FGCI: certo il PCI è stato all'avanguardia sul tema dell'emancipazione femminile, ma poi è sembrato registrare qualche ritardo e i compagni ancora non capiscono bene la portata della questione. Che occorre fare?

Renata Mombelli di *Noi donne*: quale è il peso e il valore dei cattolici nelle nostre liste, in rapporto al problema femminile?

Una casalinga, Petrucci: avevo sperato nei decreti delegati, ma sono restata delusa, non servono a niente. Che ci dite?

Maria Grazia Leder, una casalinga «di borgata»: ma lo sapete quanto è difficile per una donna con figli, che vive in borgata, partecipare politicamente? Per venire qui stasera abbiamo dovuto affittare un *pullman*. E poi le donne sono frastornate, lì, da false informazioni. Che cosa farà il PCI per informarle bene?

Pina Salliola, casalinga: siamo chiari, il problema vero e drammatico per le donne di borgata è il carovita. E ora dicono che se i comunisti vanno al governo l'America ci toglie i prestiti e non ci manda più niente da mangiare. Questo dicono. Che cosa rispondiamo?

Vera Paolini, casalinga e lavorante a domicilio: che cosa fa il PCI per noi lavoranti a domicilio?

Lucia Balestra: che cosa dice il PCI sulle reazioni USA e europee alla prospettiva di una partecipazione al governo dei comunisti?

Maria Luisa Lari, casalinga: ero ferocemente contro il «compromesso storico» perchè volevo che si denunciasse senza riserve la DC come partito dei padroni. Dopo il 15 giugno ho riflettuto e ho capito che la nostra linea era la più rispondente alla realtà. Ci sono una infinità di donne cattoliche che ci hanno dato il voto, e lo dobbiamo alla nostra linea.

Silvia Bruni: ho una figlia di 19 anni, disoccupata. Che cosa fate per questi problemi dei giovani?

Una casalinga di Centocelle: che cosa facciamo per la delinquenza? Da noi non se ne può più.

Una compagna di Villanova di Guidonia: c'è il problema del bracciantato femminile, delle pensioni per le donne.

Impiegata della SIP che chiede qual è la posizione del PCI sulla sua azienda.

Una femminista: quale è la linea del PCI sul femminismo? Sul problema dell'aborto il PCI è venuto in ritardo sulle femministe.

Ecco. Dando dettagliatamente la sostanza di questo primo gruppo di domande, abbiamo voluto dare il senso vero di quello che chiamiamo lo «spaccato» sociale che emerge dalle domande in incontri di questo tipo: è una fotografia realistica della verità psicologica, oltre che sociale delle donne romane.

La compagna Franca Prisco ha aperto il giro delle risposte descrivendo con efficacissimi termini la realtà delle borgate e le difficoltà — «inimmaginabili per una donna» — di *partecipare*, non solo politicamente ma socialmente.

### Nuova presa di coscienza

La compagna A. Maria Ciai ha parlato delle battaglie comuniste per una riforma generale del fisco (sia per quanto riguarda il prelievo, sia per quanto riguarda l'uso del prelievo).

La compagna Seroni ha sottolineato che le donne contano di più quando si realizza in qualche modo quel decentramento dello Stato per il quale i comunisti si battono da anni. E' successo così per i decreti delegati nella scuola, per i consigli di fabbrica e di quartiere, e accade già per i primi consultori. Le donne devono avere canali aperti per fare sentire la loro voce forte e autonoma, a ogni livello. Rispondendo alla femminista, la compagna Seroni ha detto che quel movimento è senza dubbio una seria espressione della nuova presa di coscienza delle donne in questa fase storica. A quel movimento, ha detto, guardiamo con interesse ma anche con una angolazione — non sempre corrisposta — che tende a cogliere più i fattori unificanti che quelli di divergenza o differenza, che pure esistono. Rispetto alle femministe — ha detto la Seroni, raccogliendo un applauso — noi abbiamo però un'ambizione di più: coinvolgere nella questione del rapporto fra uomo e donna, l'uomo, e coinvolgerlo sul tema della responsabilità sociale e sessuale.

Molte ancora le risposte e molte ancora le domande. La compagna Anita Pasquali ha parlato del lavoro a domicilio; Cristina Pecchioli ha annunciato la costituzione nella FGCI, di un «Comitato autonomo» delle ragazze; Roberta Tortorici ha risposto sulla criminalità; Marisa Rodano sull'azione persecutoria e ostruzionistica del governo contro il dispiegato e unitario movimento che si era creato intorno ai decreti delegati per la scuola; D'Arcangeli sul tema del decentramento e Vittoria Calzolari sul Piano regolatore e sull'uso, a breve termine, di spazi e edifici inutilizzati per servizi sociali.

Ecco, è stata una riunione utile, praticamente un convegno di lavoro per ragionare — appunto — per usare la dialettica e l'informazione al fine di capire, spiegare, convincere. Il metodo che più che mai serve, per avanzare, al movimento crescente delle donne e alla partecipazione, alla milizia, delle donne comuniste.

**u. b.**

Entrambi i giovani venivano da Gravina di Puglia, nel Barese

# Si erano conosciuti per caso cinque mesi fa nella capitale

**Domenico Avella si è arruolato nella Pubblica sicurezza nel 1970 - Un anno fa ha ottenuto il trasferimento da Milano a Roma - Le compagne di istituto descrivono Marta Cornacchia come una ragazza intelligente e volenterosa**

«*Non ci posso credere, non è vero*»: queste le sole parole pronunciate da Francesca Randazzo, compagna di camera di Marta Cornacchia nell'istituto collegio di via Carlo Spinola, alla Garbatella. Poi la ragazza è presa da una crisi di pianto e non vuole più parlare. Sul lungo viale assaltato dal centro, gestito dal ministero delle poste e telegrafi, passeggiano avanti e indietro numerose giovani: nessuna apre bocca, per ordine della direzione. Una sola dice: «*Non la conoscevo bene, mangiavamo insieme, questo sì, come con tutte. Le uniche vere amiche di Marta sono Maria Grazia Panzino e Francesca Randazzo*».

Marta Cornacchia la descrivono come una ragazza intelligente. Anche al suo paese natale, Gravina di Puglia, un centro piuttosto grosso in provincia di Bari, aveva completato gli studi superiori con ottimo profitto, e lo stesso impegno aveva continuato ad applicare allo studio delle materie della facoltà di lettere che frequentava a Roma. Riusciva a pagare la retta del collegio con il presalario meritato all'università.

Nell'istituto doveva rientrare tutte le sere entro le 21,30. Soltanto al sabato e alla domenica aveva come le altre «universitarie» il permesso di raggiungere i suoi a Gravina di Puglia. Qualche volta la ragazza usava queste due giornate per stare assieme al fidanzato che aveva conosciuto per caso 5 mesi fa. Negli ultimi tempi però il loro legame si era guastato e avevano cominciato a sorgere i primi screzi. Sembra che la vittima avesse confidato un altro giovane con il quale era uscita qualche sera. «*L'aveto visto solo poche volte il suo fidanzato* — dice una sua compagna di collegio — *sempre vestito da poliziotto. In un paio di occasioni, ultimamente, è venuto a prenderla un uomo in borghese. Non so dire se fosse sempre l'agente o un altro*».

Anche Domenico Avella viene dalla cittadina pugliese. Fino a ieri la sua era una storia come quella di tanti altri conterranei: famiglia numerosa (il padre fa l'autista di pullman in una società di trasporti extraurbani), sei fratelli, studi interrotti, sacrifici, stenti, poi l'arruolamento nel corpo di polizia. «*Era abbastanza svelto* — dice di lui un collega della «Polfer» a Termini — *parlava di tutto e si teneva aggiornato sui fatti di ogni giorno. Parlava spesso anche della sua ragazza e soffriva un po' per la difficoltà che entrambi avevano ad incontrarsi. Lontano dalla sua famiglia, in pratica quello con la ragazza era l'unico legame affettivo che aveva qui a Roma*».

Sei anni fa — appena entrato nella PS — era stato mandato in servizio a Milano e lì era rimasto fino al giugno dello scorso anno quando ricevette la comunicazione del trasferimento nella capitale. La nuova destinazione, dicono, l'aveva accolta con piacere.

### In appello ridotte le pene ai responsabili del tragico crollo del Prenestino

La Corte di Appello a conclusione del processo di secondo grado ha ridotto le condanne contro i responsabili del tragico crollo di una ala del palazzo del Prenestino dove morirono 17 persone mentre altre 70 rimasero ferite. Il tragico episodio avvenne il 30 novembre del 1972 e fu determinato dallo scoppio di quintali di petardi e fuochi artificiali nascosti in un'armeria.

Le nuove condanne stabilite dalla Corte di Appello riguardano: Alberto Latini, proprietario dell'armeria che dovrà scontare 9 anni e 9 mesi di reclusione; la moglie Alberta Campanelli, titolare della licenza condannata a 3 anni e 6 mesi; l'autista della Stefer Pietro Bressanutti a 2 mesi; e Mario Del Bufalo, dipendente dell'ENEL a 4 mesi.

Le accuse per Latini e la moglie erano quelle di omicidio colposo plurimo, lesioni colpose, disastro colposo e detenzione abusiva di sostanze esplodenti. Per gli altri due imputati invece l'accusa era di aver detenuto senza licenza un quantitativo di «botti».

Si era temuto che fosse il famigerato «morte bianca»

# Forse è uno squalo di 3 metri il «mostro» di Civitavecchia

**La Capitaneria di porto smentisce che ci siano state battute con motovedette «L'ultima volta che l'abbiamo avvistato è stato quattro giorni fa: forse ora se ne è già andato dal nostro mare»**

«*Non vediamo lo squalo da più di quattro giorni, e forse se ne è già andato dalla nostra zona. In ogni caso, il pescecane che abbiamo avvistato noi, è lungo più o meno quattro metri, e non certo dieci, come qualcuno ha scritto*»: con queste parole il maggiore De Paolis, comandante in seconda della Capitaneria di porto di Civitavecchia, smentisce le voci allarmistiche, circolate ieri, secondo le quali davanti al porto, nuotava un enorme squalo, di oltre dieci metri.

In realtà un pescecane, nelle acque di Civitavecchia, c'è, o almeno c'è stato, lo hanno avvistato per la prima volta quindici giorni fa a venti, trenta metri dalla costa. «*Ma si tratta* — spiega il maggiore De Paolis — *di un esemplare molto più piccolo di quello che hanno detto. Forse una "verdesca" o anche il più aggressivo "pescecane Volpe". Animali di questo tipo sono già stati notati nel nostro mare, specialmente d'estate. Seguono la scia delle navi e poi restano davanti al porto per alcuni giorni in cerca di cibo. Una volta, l'anno scorso, uno si è anche azzardato ad entrare nel porto ma non ha aggredito nessuno*».

Dunque il «mostro» non esisterebbe, anche se molti, spinti forse dall'ondata cinematografica che viene d'oltreoceano e ci offre pellicole in cui primeggiano potenti mandibole marine, ne hanno parlato, abbandonandosi a paura e allarmismo.

Secondo le informazioni delle agenzie di stampa di ieri, era stata anzi già stabilita la razza del «mostro», un «Carcharodon Carcharias», della famiglia degli Isuridi, il famigerato pescecane denominato «morte bianca» a causa della voracità e della sua pericolosità in attacco. Era stato detto che l'animale aveva anche conficcato nel dorso un frammento d'arpione, forse lanciato da un pescatore, e contro di lui aveva sparato un guardiacosta. Ma neanche questo, secondo la Capitaneria di porto, è vero «*Non abbiamo mai organizzato* — afferma il maggiore De Paolis — *grandi partite con motoscafi pronti a sparare per dare la caccia allo squalo, e nessuna motovedetta ha mai fatto fuoco contro di lui. D'altronde, le ripeto, gli ultimi ad avvistarlo siamo stati proprio noi, quattro giorni fa: e non aveva davvero nessun arpione sul dorso*».

LA STORIA DI UNO SCEMPIO URBANISTICO AVALLATO DALLE GIUNTE DC

# Villa Strohl-Fern: 20 anni di illeciti

**Il parco venne vincolato a verde pubblico nel '57, ma i proprietari continuarono a costruire opere abusive Le costanti pressioni del PCI in Campidoglio - Ignorate le ingiunzioni del Consiglio superiore dei LL.PP. e del ministero dei beni culturali - Come si è giunti al «colpo di mano» dell'amministrazione capitolina**

La storia della villa Strohl-Fern è dunque giunta al compimento? Essa cominciò nel 1957, quando la maggioranza del consiglio comunale — onde consentire al governo francese proprietario dell'area di disporre di una parte di questa per costruirvi sopra un liceo privato — decise di apportare una variante al piano regolatore del 1932 che vincolava a parco pubblico l'intero comprensorio (la storia, per l'esattezza, era cominciata quando il 13 luglio 1926 il pittore Alfred Guillaume Strohl, detto Strohl-Fern, lasciò in testamento allo stato francese il comprensorio di sua proprietà «a condizione che siano conservati intatti gli aspetti paesaggistici e rispettati gli alberi, siano conservati le opere e i quadri da me lasciati, sia destinato il complesso solo ad iniziative di pubblica utilità»).

Da allora la villa è passata attraverso alterne e tormentate vicende, che hanno visto il sovrapporsi di ripetuti e successivi vincoli (da parte dello stesso Comune, sotto lo stimolo della opinione pubblica e dell'iniziativa dell'opposizione), insieme ai progetti dei lavori abusivi da parte dello stato francese. Il piano regolatore del 1962 cancellava la precedente decisione consiliare del '57, ripristinando per metà della villa il vincolo a parco pubblico, e per l'altra metà destinandola a parco privato vincolato.

Il 31 luglio '64 il consiglio comunale deliberava l'ordine del giorno portava tra le altre la firma del consigliere de Darida) il ripristino immediato dei luoghi e l'interruzione dei lavori per il liceo Chateaubriand che lo stato francese aveva nel frattempo illegalmente iniziato; il 20 aprile del '71 è il consiglio superiore dei lavori pubblici a denunciare le «sensibili manomissioni» che erano state compiute alla originaria consistenza della villa e a sollecitare la pronta eliminazione delle costruzioni effettuate; il 6 dicembre '75 è il ministro dei Beni culturali a comunicare il vincolo di tutela per la conservazione delle cose di interesse artistico e storico cui tutta la villa è sottoposta.

Ma tutto sembra far parte di un gioco sapiente e ben preordinato: e malgrado i numerosi voti del consiglio comunale la Giunta non si muove e lascia fare, mentre i lavori dentro la villa continuano indisturbati.

All'ennesima interrogazione presentata il 20 agosto del '75 il sindaco non risponde. Finalmente il 13 aprile dichiara che non c'è nessuna licenza rilasciata, che la giunta — anzi — è intervenuta per ottenere l'immediato ripristino dei luoghi. Poi, appena il consiglio comunale è sciolto, rilascia la licenza. E' un metodo vecchio. E' un metodo al quale la DC ci ha ormai da tempo abituati: e che abbiamo già conosciuto in altre occasioni (la variante per l'albergo Hilton, Rebecchini la varò allo stesso modo, a consiglio comunale sciolto). E' un metodo che malgrado tutto — lo confessiamo — dall'ex sindaco Darida non ci saremmo aspettati.

**Piero della Seta**

### Oggi alle 17 conferenza di produzione ai mercati generali

La conferenza di produzione dei Mercati Generali si terrà oggi alle 17 nella sala della Cooperativa «COSEA», in via della Circonvallazione Ostiense.

L'iniziativa è stata promossa dal PCI, sul tema «L'impegno dei comunisti, delle forze democratiche e delle categorie operanti nei mercati generali, per una nuova funzione delle strutture pubbliche di mercato, che combatta la speculazione e il carovita, e contribuisca a risanare e rinnovare Roma e il Paese».

La relazione introduttiva sarà tenuta da Modesto Collalacomo, segretario della APRE e candidato del PCI per il Comune. I lavori saranno conclusi dal compagno Sisto Trezzini, della segreteria della Federazione, candidato per la Camera. Presiede il compagno Di Lino.

### Sparatoria al centro tra banditi e agenti di polizia dopo una rapina fallita

In due, con il volto coperto e le pistole in pugno, hanno aggredito un rappresentante di gioielli, ma non sono riusciti a strappargli la borsa dei preziosi, e sono stati costretti a fuggire, inseguiti da una volante della polizia. Una breve ma fitta sparatoria si è però prima intrecciata tra banditi e agenti.

Protagonisti del movimentato episodio — che è avvenuto ieri sera, pochi minuti prima delle 21 davanti a un ristorante nei pressi di S. Maria Maggiore — tre banditi (due a piedi e uno a bordo di una BMW 2000); un commerciante di gioielli, da pochi minuti a Roma, proveniente da Alessandria (Edoardo Soro di 57 anni); e un agente di PS (Francesco Murino di 28 anni) che ha affrontato i rapinatori, impugnando la pistola di ordinanza.